

**La Storia nell'*Historia de duobus  
amantibus* di Enea Silvio Piccolomini:  
effetti di realtà attraverso la presenza di personaggi storici**

*Carmine Di Giuseppe*

L'*Historia de duobus amantibus*, avvincente novella epistolare di Enea Silvio Piccolomini, che ebbe uno straordinario successo editoriale a livello europeo,<sup>1</sup> narra, sullo sfondo di una splendida Siena quattrocentesca, la storia di due infelici amanti: la dama senese Lucrezia e il cavaliere franccone Eurialo, che sono travolti da una passione irresistibile, dopo essersi conosciuti a seguito dell'ingresso dell'imperatore Sigismondo<sup>2</sup> nella città di Siena, avvenuto il 12 luglio 1432. Il finale è tragico, poiché Lucrezia si lascia lentamente morire quando Eurialo la abbandona per seguire l'imperatore e la ragion di stato. Il lungo racconto dell'*Historia*, licenziato a Vienna il 3 luglio 1444, mentre

---

<sup>1</sup> D. PIROVANO, *Riscritture bandelliane. Rapporti tra le novelle e l'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Filologia Critica*, XXVII, 2002, pp. 3-43: p. 3. A questo successo editoriale si aggiunge la fioritura di numerosi volgarizzamenti in varie nazioni europee.

<sup>2</sup> Sigismondo (1368-1437), figlio dell'imperatore Carlo VI e di Elisabetta di Pomerania, successe, nel 1419, al fratellastro Venceslao IV di Boemia e fu l'ultimo imperatore della casa di Lussemburgo. Nel 1410 ottenne il titolo di re dei Romani (riconosciuto dagli avversari nel 1411) e si preoccupò di dare una soluzione allo scisma d'Occidente convincendo l'antipapa Giovanni XXIII a convocare il Concilio di Costanza (1414) e fu un deciso e convinto fautore della riforma della Chiesa. Fece anche invitare al concilio Jan Hus in modo che difendesse le sue tesi, ma questi vi fu processato e bruciato come eretico. Alla morte di Venceslao affrontò una lunga rivolta degli hussiti in Boemia prima di esservi riconosciuto come sovrano. Nel periodo delle campagne contro gli hussiti, Sigismondo continuò a portare avanti il suo progetto di riforma della Chiesa e il concilio di Basilea (1431) si adunò per sua iniziativa. Convinto dell'opportunità di cingere la corona imperiale per esercitare una effettiva influenza sul Concilio, discese nel 1431 in Italia, e a Milano fu incoronato re d'Italia; si fermò vari mesi a Siena prima di raggiungere Roma, dove fu incoronato imperatore il 31 maggio 1433, nella domenica di Pentecoste, da papa Eugenio IV. Morì il 9 maggio 1437.

Piccolomini era segretario della cancelleria imperiale, e indirizzato all'amico connazionale ed ex maestro Mariano Sozzini, che lo aveva insistente-mente sollecitato a scrivergli una storia di due amanti, come afferma nell'introduzione epistolare, è intriso di reminiscenze desunte da *auctores* classici e contemporanei.<sup>3</sup> La trama non è inventata ma si ispira a fatti realmente accaduti. La cornice spazio-temporale, infatti, è stabilita intorno a un evento storico-politico recente, ancora vivo nella memoria collettiva: il soggiorno senese, dal 12 luglio 1432 al 25 aprile 1433, dell'imperatore Sigismondo, in attesa che si creino le condizioni favorevoli per la sua incoronazione a Roma da parte del pontefice Eugenio IV. L'intreccio, quindi, della *historia* con la Storia italiana ed europea, che vede la città di Siena come protagonista, avvalora e accredita l'autenticità dei fatti narrati, contribuendo a fornire loro un'illusione referenziale, a conferire degli effetti di realtà.



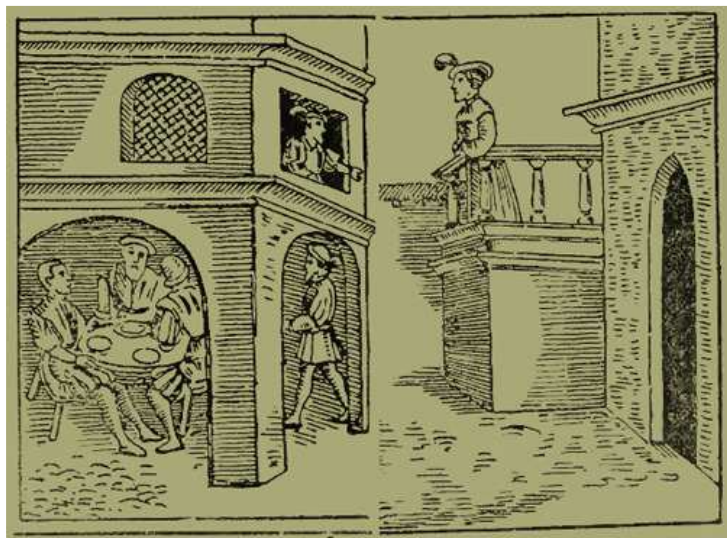
Anonimo, Eurialo che presenta la prima lettera per Lucrezia, miniatura di un manoscritto realizzato per Charles de France (1446-1472).

<sup>3</sup> Cfr. D. PIROVANO, *Memoria dei classici nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano 2000, pp. 255-275.

## L'utilizzo della Storia come effetto di realtà nella narrazione dell'*Historia*

Molti elementi che Piccolomini inserisce nella narrazione dell'*Historia* hanno un ruolo importantissimo all'interno della struttura narrativa per il fatto stesso di essere, anzi di costituire il *reale*. Tali dettagli, a volte davvero piccoli, garantiscono, all'interno del racconto, l'esistenza di un mondo reale, che è davvero esistito e continua a esistere nella narrazione, i cui frammenti che entrano nella novella dei due amanti sono la testimonianza.<sup>4</sup> Gli effetti di realtà utilizzati nell'*Historia* hanno l'indiscussa capacità di aiutarci a percepire la realtà dei fatti narrati lasciandoci liberamente immergerci in essa. Essi iniziano con l'ingresso dell'imperatore a luglio e si concludono con la sua

partenza per Roma in aprile. Piccolomini, abilmente, in questo arco temporale, che ci fa conoscere esattamente i termini del tempo diegetico della vicenda, non inserisce tali effetti di realtà a caso e non realizza un accumulo di particolari che appesantiscono la narrazione. Al contrario! Egli li dissemina saggiamente all'interno del racconto per dare forza ed efficacia allo stesso e per dare risalto a determinate scene. Ecco quindi l'inserimento di



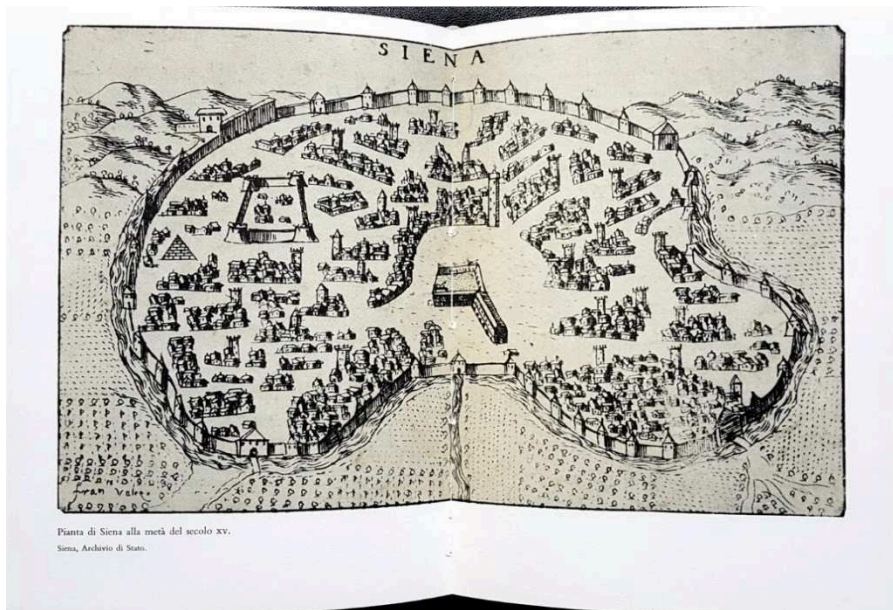
Anonimo, Lucrezia osserva Eurialo dal balcone mentre passeggia con l'imperatore, Bibliotheca Augustana

<sup>4</sup> R. BARTHES, *L'effetto del reale*, in *Il brusio della lingua*, Torino 1988, pp. 151-159: p. 158. Anche se Roland Barthes nello specifico analizza l'effetto del reale nei romanzi a partire dall'Ottocento, ritengo che tale affermazione possa essere applicata a tutta la produzione letteraria che presenta, all'interno della struttura narrativa, chiari effetti di realtà.

dettagli topografici e architettonici, di quadretti in cui leggiamo elementi culturali della Siena del tempo e di gustosi quadri di costume che illustrano la vita dei cittadini. Tutti elementi che riportano l'autore al periodo trascorso a Siena attendendo agli studi e che producono sul lettore un effetto particolare, quello della rivelazione, poiché, condensando in una determinata immagine un aspetto preciso della realtà vissuta da Piccolomini, svelano, parimenti, un intero mondo: quello di Enea Silvio. Agendo in questo modo, egli riesce a fornire al lettore, forse anche in maniera inconsapevole, la conoscenza di un mondo, di un ambiente sociale, che ha realmente vissuto a Siena; un mondo, un'atmosfera, una vita passata che non potrà ritornare più se non nella finzione letteraria, che egli rende davvero *reale* grazie a questi precisi effetti di realtà.

## **Siena, protagonista nell'*Historia***

La Storia, all'interno dell'*Historia*, predetermina, in un certo senso, la narrazione, creando una linea di prevedibilità nella



Pianta di Siena della metà del XV secolo, in E. S. Piccolomini, *Storia di due amanti e Rimedio d'amore*, Torino 1973

quale il lettore può riconoscersi. Piccolomini, infatti, è stato molto accorto e ben attento ad offrire ai suoi lettori, contemporanei e futuri, un luogo reale, una carta topografica e storica, in cui i personaggi si muovono e agiscono liberamente. La mappa di una città, Siena, che egli conosce bene, sotto ogni punto di vista, che denomina, nella lettera dedicatoria a Kaspar Schlick, *Civitas Veneris*, la città dell'amore, per richiamare le avventure amorose che il barone tedesco aveva vissuto durante il suo soggiorno nella cittadina toscana, e che sovverte, rielaborandola in un gioco di parole, la tradizionale associazione di Siena con la Vergine Maria, *Civitas Virginis*. In questo contesto, Siena non è più semplicemente uno sfondo ma assurge a un ruolo da protagonista all'interno della trama. Un ruolo importante, non un semplice scenario urbano in cui la storia possa distendersi. La configurazione della rete spaziale cittadina tratteggiata quasi *en passant* è in realtà assolutamente coerente con l'effettiva topografia senese quattrocentesca, di cui Piccolomini ha grande dimestichezza, dato che vi aveva abitato durante gli anni dell'Università. Inoltre, la posizione politica della Repubblica, che era l'ultimo stato indipendente prima di entrare nello Stato della Chiesa, insieme al tradizionale legame che aveva con l'Impero e alla sua posizione geografica, poiché era posta lungo la via Francigena, percorsa continuamente da pellegrini, mercanti, nobili, studenti e ambasciatori che si recavano a Roma, rendeva Siena il luogo ideale, la scenografia perfetta per ambientare e narrare un amore sbocciato tra due stranieri. Il rapporto che si creava tra cittadini e stranieri era rigorosamente controllato e regolato da una complessa legislazione sociale e fiscale, ma non mancava, come suggerisce l'*Historia* di Piccolomini, che vi fossero occasioni nelle quali i rapporti interpersonali sfuggivano alle normative. L'intero tessuto urbano era, poi, circoscritto anche in rapporto agli

equilibri e ai conflitti che si generavano «intorno alle fasi cerimoniali e la ritualità istituita per definire il rapporto fra la città e gli ospiti che accoglieva» e l'immagine stessa che Siena mostrava di sé era in parte diretta proprio verso gli stranieri,<sup>5</sup> che erano anche fonte di ricchezza per tutte le attività commerciali cittadine. Gli elementi culturali e topografici di Siena, insieme altri sporadici riferimenti di vario genere, garantiscono al lettore precisi e determinati effetti di realtà, realizzati dall'autore sull'esempio di una tecnica di scrittura che, basandosi sul modello del *Decameron*, si era consolidato nel tempo. Questi effetti di realtà vanno dall'indicazione toponomastica di strade e chiese alle informazioni sugli elementi architettonici dei palazzi cittadini, dai costumi e abitudini senesi fino alla presenza di personaggi secondari che sono realmente esistiti. Le vie lunghe e strette, principali e laterali, divengono, nell'economia della *Historia*, parte integrante del racconto: la via percorsa a cavallo da Eurialo insieme all'imperatore mentre Lucrezia lo guarda dal balcone, oppure lo stretto corridoio tra due case utilizzato dall'uomo per arrampicarsi e accedere alla camera dell'amata. Particolarmente interessante ed esplicitiva è la similitudine cui Piccolomini ricorre con grande abilità letteraria, desumendola da Boccaccio,<sup>6</sup> quando, per descrivere Lucrezia che si arrende all'amore e si abbandona alla passione per Eurialo, fa un chiaro riferimento, un preciso effetto di realtà, ad alcune situazioni di carattere statico circa le case e le costruzioni senesi del tempo. Paragona la donna, infatti, alle torri medievali presenti in città che, sebbene appaiono inespugnabili esternamente, sono

---

<sup>5</sup> F. NEVOLA, *La storia romanzata. La Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini, in Nymphilexis. Enea Silvio Piccolomini e la geografia. Manoscritti Stampati Monete Medaglie Ceramiche*, (Biblioteca Casanatense, Salone Monumentale 7 aprile-30 maggio 2005), Roma 2005, pp. 85-91: pp. 86-87.

<sup>6</sup> Cfr. G. BOCCACCIO, *Ninfale fiesolano* 304-5.

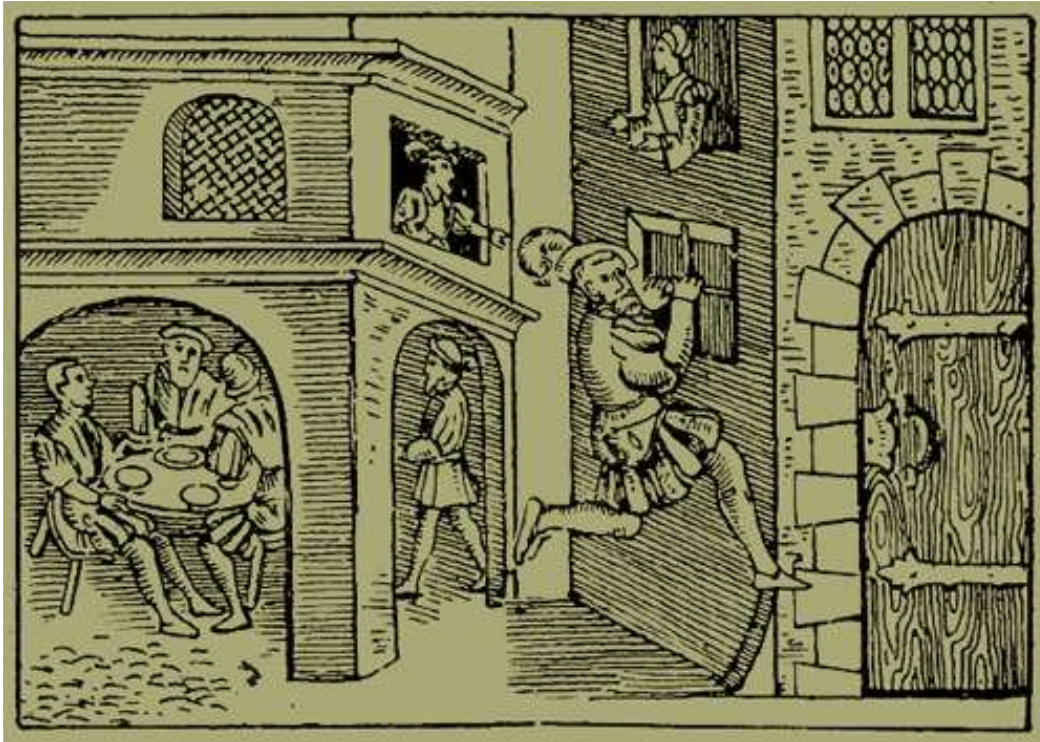
distrutte dall'interno e crollano improvvisamente, "Ut turris, que fracta interiori inexpugnabilis videtur exteriori, si admotus aries fuerit, mox confringitur, Euriali verbis Lucretia victa est."<sup>7</sup> Le stesse sfarzose cerimonie allestite per l'ingresso solenne dell'imperatore, ultima prova per la città di attestare pubblicamente il suo sentimento ghibellino,<sup>8</sup> l'allestimento del palazzo presso la chiesa di Santa Marta<sup>9</sup> per alloggiare Sigismondo con il rinnovo di numerosi edifici pubblici e palazzi privati, in cui furono ospitati dignitari del seguito imperiale, le miglione apportate alle strade presentano l'effetto di una realtà cittadina in fermento e continua evoluzione in cui è tangibile un *do ut des* tra la città e l'impero, che si concretizza attraverso uno speciale rapporto fatto di doni e concessioni reciproci. La città, quindi, si trasforma, si rende bella per accogliere l'illustre ospite e il suo seguito e tutto ciò è reso evidente dall'analogia di Siena con Lucrezia, le cui vesti ricercate ed eleganti, i preziosi gioielli, le raffinate pettinature che la contraddistinguono, insieme alle altre tre compagne, fin dal suo ingresso nel racconto, appaiono in netto contrasto con le leggi suntuarie cittadine, ma che sono un chiaro riferimento a Siena stessa descritta in vesti femminili. Era, infatti, abbastanza consueto che il cerimoniale per accogliere illustri ospiti prevedesse che una o più donne, rappresentando Siena come donna, offrirono loro un'orazione di

---

<sup>7</sup> Nel XV secolo, il crollo delle torri medievali in città era abbastanza consueto, poiché, realizzate con scopi militari erano all'epoca ormai obsolete e dato che erano poco curate minacciavano rovina. Cfr. F. NEVOLA, *La storia romanizzata. La Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 89.

<sup>8</sup> P. PERTICI, *Uno sguardo in avanti: il soggiorno di Sigismondo di Lussemburgo e le ultime manifestazioni di ghibellinismo a Siena*, in *Fedeltà ghibellina. Affari guelfi*, a cura di G. PICCINNI, Ospedaletto (Pisa), pp. 617-649: p. 617.

<sup>9</sup> Costruito nel 1328 dal vescovo di Siena Donusdeo Malavolti per offrire un alloggio ai sacerdoti viandanti, il palazzo non era molto distante da Porta Tufi. Realizzata nel 1324-1325, attribuita ad Agnolo di Ventura, fu chiamata così perché conduceva a un piccolo borgo denominato «I Tufi». Per maggiori informazioni sul palazzo di S. Marta a Siena cf. M. CORSI, *Gli affreschi medievali in S. Marta a Siena. Studio iconografico*, Siena 2005.



Anonimo, Eurialo si arrampica per salire in camera di Lucrezia, Bibliotheca Augustana

benvenuto.<sup>10</sup> Ed ecco che Piccolomini, all'inizio dell'*Historia*, introduce quattro bellissime donne, *non mortales sed deas*, tra cui ci sono Lucrezia e Caterina Petrucci, che al termine dei festeggiamenti si presentano all'imperatore per porgergli omaggio. Inoltre, quando nel corso della narrazione Eurialo lascia Siena per recarsi a Roma per preparare l'incoronazione di Sigismondo Piccolomini ci offre un'altra analogia tra la protagonista e la città. L'assenza dell'amante per Lucrezia è tale che la stessa "Sene ipse vidue videbantur et, tanquam sol defecisset, cuncti se putabant in tenebris agere", una situazione in cui la stessa città e i suoi abitanti vivono nelle tenebre e in un certo senso, quando l'imperatore lascerà definitivamente Siena, è ravvisabile, nella morte di Lucrezia, l'inizio di un inesorabile declino della Repubblica senese portandola a cadere sotto il dominio della rivale Firenze. Infine, l'abitudine delle dame senesi di passeggiare presso la chiesetta di Santa Maria di Betlemme, i giovani studenti che mostrano il loro evidente rancore verso i

<sup>10</sup> F. NEVOLA, *La storia romanzata. La Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 88.



cavalieri e i soldati imperiali colpevoli di aver usurpato con la loro presenza in città il loro posto nel cuore delle fanciulle e delle donne, la nevicata e i giovani che giocano con le palle di neve per le strade, sono tutti elementi che concorrono a realizzare un evidente e formidabile effetto di realtà, che rende, a tutti gli effetti, Siena una vera protagonista della novella di Piccolomini.

### **I personaggi dell'*Historia***

Piccolomini utilizza per la novella personaggi sia inventati sia realmente esistiti, che, naturalmente, non possono *esperire* nulla tranne il modo in cui sono presentati e organizzati all'interno della narrazione, aiutando il lettore a provare determinate emozioni, anche contrastanti tra loro. I personaggi storici menzionati servono soprattutto all'ambientazione e hanno un ruolo marginale all'interno della narrazione, se non addirittura solo menzionati come nel caso di papa Eugenio IV. I protagonisti hanno tutti nomi classici: Lucrezia, omonima dell'eroina romana moglie di Collatino, è una giovane di buona famiglia sposata a un uomo più anziano, Menelao, il quale ha un fratello Agamennone, nomi desunti dai poemi omerici che ben rappresentano il marito tradito e il suo congiunto. L'amante di Lucrezia è Eurialo, un cavaliere della Franconia al seguito dell'imperatore Sigismondo, di cui è amico e fidato consigliere. Il suo nome è un chiaro riferimento virgiliano, così come quelli dei suoi amici che rispondono a nomi di Niso, Acate e Palinuro; anche i nomi di Pacoro e Pandalo sono attinti dal repertorio storico e classico, mentre quello dei servi Sosia e Dromone giungono dalla commedia classica. I personaggi storici che si muovono sulla

scena sono gli unici i cui «nomi [non] sono trasformati»<sup>11</sup>. Sono in tutto quattro: l'imperatore Sigismondo, il pontefice Eugenio IV, la nobildonna Caterina Petrucci e Berto, che compare come un amico di Menelao.

## Lucrezia ed Eurialo

Sul personaggio di Lucrezia, di cui è indicato il cognome Camilli, ci sono state molte illusioni sulla sua identità storica. È stato ipotizzato che fosse la moglie di Mariano Sozzini o Caterina Petrucci, ma allo stato attuale degli studi non conosciamo nulla di certo, tranne che il cognome è realmente attestato a Siena al tempo dei fatti narrati.<sup>12</sup> Sappiamo, invece, molto sul personaggio di Eurialo, sotto le cui spoglie Piccolomini nasconde il cancelliere imperiale Kaspar Schlick.<sup>13</sup> La prova che il

---

<sup>11</sup> D. PIROVANO, *Letteratura e storia nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CLCCCIII, fasc. 604, 2006, pp. 540-555: pp. 545, 554.

<sup>12</sup> I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi, o' vero Relazione delli huomini e donne illustri di Siena, Pistoia 1649*, pp. 578-579.

<sup>13</sup> È lo stesso Piccolomini che suggerisce l'identificazione di Eurialo con il cancelliere imperiale in un'altra lettera, datata 2 luglio, che accompagna l'*Historia* e che egli indirizza all'amico e protettore Kaspar Schlick. La tradizione critica, però, di identificare Eurialo con lui risale al Settecento e si è rafforzata nel corso dei secoli successivi. Cfr. S. F. HAHN, *Collectio monumentorum, veterum et recentium, ineditorum ad codicum fidem restitutorum, selectorum et rariorum, diplomatum nempe etc. haud mediocriter illustantium*, t. I, Brunsvigae 1724, pp. 406-407; G. VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter*, Berlin 1856-1863; G. ZANNONI, *Per la Storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei: classe di scienze morali, storiche e filologiche*, VI, 1890, pp. 116-127; L. DI FRANCIA, *Novellistica*, Milano 1924, p. 311: «Dopo la felice congettura di Hahn, che Voigt confermò con nuovi argomenti, tutti i critici accettano ormai l'idea che i fatti narrati nella novella abbiano un fondamento storico, e che i personaggi principali, almeno siano reali. In effetti, in Eurialo si può facilmente riconoscere il barone Schlick, che accompagnò realmente l'imperatore in Italia per la sua incoronazione»; A. FRUGONI, *E. S. Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlick*, in *Rinascita*, IV, 1941, p. 229-249 (poi pubblicata in ID., *Incontri nel Rinascimento*, Brescia 1954, pp. 25-42); *Aeneas Silvius Piccolomini (Pius II) and Niklas von Wyle, The tale of two lovers Eurialus and Lucretia*, a cura di E. J. MORRALL, Amsterdam 1988. Morrall osserva (pp. 40-41), che alcuni manoscritti germanici presentano delle annotazioni che contengono un esplicito riferimento

personaggio sia un *alter ego* letterario del cancelliere imperiale Kaspar Schlick, la cui presenza nel corteo imperiale entrato in Siena il 12 luglio al seguito di Sigismondo, è attestata nella *Cronaca senese* di Tommaso Fecini<sup>14</sup> e fu ospite, durante il soggiorno senese, in casa di Niccolò Lolli, sposato con Bartolomea Piccolomini, zia materna di Enea Silvio, dove aveva abitato anche lui stesso.<sup>15</sup> Entrambi i personaggi, quello storico e quello letterario, hanno nel 1432 trentadue anni e un'identica passione per i cavalli. Nell'episodio in cui Eurialo presta un cavallo a Menelao, oltre all'allusiva battuta sessuale con l'utilizzo del verbo *equitare*, è ravvisabile l'amore del barone Schlick per i cavalli, tanto da essere arrivato a possederne quaranta;<sup>16</sup> inoltre, lo stesso cancelliere è presente nella missione diplomatica inviata a Roma il 4 aprile presso Eugenio IV per definire le modalità dell'incoronazione che avrebbe avuto luogo il 31 maggio 1433. Tale presenza, che coincide con il primo soggiorno di Eurialo nella Città Eterna, è attestata anche nelle *Historiae ab inclinatione Romanorum Imperii* di Flavio Biondo (Venezia 1483) e nelle *Historiae florentini populi* di Poggio Bracciolini

---

all'identificazione di Eurialo con il cancelliere imperiale: «Explicit Historia ipsi Casparo Schlick eventa et ob sui honorem et preces quam[vis] mutatis edicta nominibus.»

<sup>14</sup> TOMMASO FECINI, *Cronaca senese (1431-1479)*, in *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI e F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ordinata da L. A. MURATORI, nuova ed. riv. ampliata e corretta con la direzione di G. CARDUCCI, V. FIORINI, P. FEDELE, tomo XV, parte VI, vol. II, Bologna 1939. Simile al racconto di Tommaso Fecini è la descrizione dell'ingresso dell'imperatore scritta da Pietro de' Rossi. Cf *Petri Russii insignis philosophi senesi Historiae suorum temporum fragmentum*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 20, coll. 40 s, Milano 1731.

<sup>15</sup> E. S. PICCOLOMINI (PIO II), *I Commentarii*, a cura di L. TOTARO, Milano 1984, I, p. 11: «quando era stato a Siena al tempo in cui vi si trovava l'imperatore Sigismondo, aveva goduto dell'ospitalità del ragguardevole cittadino Niccolò Lolli e della nobile sua moglie Bartolomea Tolomei, zia paterna di Enea; anzi aveva persino levato dal fonte battesimale il loro nipote, figlio della loro figlia Margherita, che aveva ricevuto da lui il nome di Gaspare»; P. PERTICI, *Uno sguardo in avanti: il soggiorno di Sigismondo di Lussemburgo e le ultime manifestazioni di ghibellinismo a Siena*, cit., p. 642.

<sup>16</sup> A. FRUGONI, *Enea Silvio Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlick*, cit.

(Firenze 1492), oltre che in una lettera che l'imperatore invia al pontefice, abbiamo ancora la menzione, da parte dei biografi del barone tedesco, della sua nomina a capo del cerimoniale per l'incoronazione, coincidente con le avventure di Eurialo narrate nell'*Historia*. L'imperatore, infine, organizza personalmente il matrimonio del barone con Agnes, figlia di Herzog von Oels, così come l'imperatore dell'*Historia*, tornato in patria, offre in sposa al suo cancelliere una giovane nobile, definita *castissima*, in palese opposizione a Lucrezia, un'adultera, oppure semplicemente in riferimento al nome Agnese, che in greco significa "pura, casta".<sup>17</sup>

## Caterina Petrucci

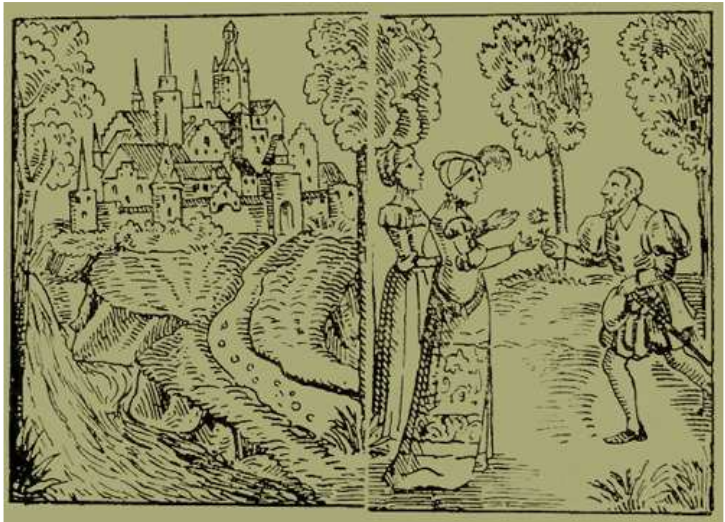
Nell'*exordium* della novella, subito dopo aver descritto sommariamente l'ingresso dell'imperatore a Siena, Piccolomini, per introdurre la protagonista Lucrezia, racconta che quattro bellissime donne, «quasi simili per nobiltà, bellezza e abbigliamento» furono presentate a Sigismondo nei pressi del palazzo di Santa Marta, che era stato allestito e arredato per alloggiarlo, «forse perché abitavano nella contrada.»<sup>18</sup> Dopo aver lungamente descritto Lucrezia, l'autore si sofferma velocemente su un'altra delle quattro dame, Caterina Petrucci, appartenente a una delle famiglie in vista di Siena, affermando che anch'ella fosse una donna molto bella, anche se non eguale a Lucrezia: «Huius quoque mirabile forme decus elucebat, inferior tamen Lucretiae.» La menzione di Caterina Petrucci serve a Piccolomini per stabilire fin dall'inizio della storia quanto aveva affermato

---

<sup>17</sup> Aeneas Silvius Piccolomini (*Pius II*) and Niklas von Wyle, *The tale of two lovers Eurialus and Lucretia*, cit., pp. 21-22.

<sup>18</sup> D. PIROVANO, *Letteratura e storia nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 548.

nella lettera di dedica indirizzata all'amico Mariano Sozzini, cioè che avrebbe narrato non una storia inventata ma una vicenda davvero accaduta: «Referam autem mirum amorem peneque incredibilem, quo duo amantes, ne dicam amentes, invicem exarsere. Nec vetustis aut



Anonimo, Pacoro regala la rosa a Lucrezia, Bibliotheca Augustana

obliteratis utar exemplis, sed nostri temporis ardentis faces exponam; nec Troianos aut Babilonios sed nostre urbis amores audies, quamvis alter ex amantibus sub arcteo natus fuerit celo.»Caterina Petrucci diviene, in questo contesto, all'inizio dell'*Historia*, dopo che Piccolomini ha precisato le coordinate spazio-temporali della narrazione, offrendo al suo pubblico il primo effetto di realtà con l'ingresso in città di Sigismondo, l'occasione e il pretesto di introdurre il secondo effetto di realtà: la presenza di un personaggio realmente esistito. Tutto ciò allo scopo di avvalorare la "storia" dei due amanti come un avvenimento realmente accaduto, dando così al lettore l'illusione di immergersi in una narrazione "vera", in cui la vicenda è veramente accaduta. Di seguito, egli riferisce anche, che qualche giorno dopo, la donna muore e alle sue esequie interviene lo stesso Sigismondo. In questa occasione l'imperatore insignisce

della milizia Niccolò, il figlio di Caterina,<sup>19</sup> di appena due anni,<sup>20</sup> consegnandogli gli speroni: «que paulo post diem functa Cesarem in funeribus habuit, qui et natum eius militia ante sepulcrum donavit quamvis infantem.»

## Berto di Antonio

La presenza di questo personaggio, Berto, è collocata da Enea Silvio, nello svolgimento della trama, in uno straordinario cammeo in cui avviene una evidente beffa decameroniana ai danni di Menelao, che mostra ed esalta il successo dell'ingegno. Nominato con precisione nell'*Historia*, Albertus di Antonii Berti,<sup>21</sup> ovvero Berto di Antonio, fu cancelliere e segretario della Repubblica di Siena al tempo dei fatti narrati nell'*Historia*.<sup>22</sup> Piccolomini parla di un Berto, figlio di Antonio e Cancelliere senese, nel *De viris illustribus*, dove, al termine del profilo che dedica all'Aretino, contestualizzando la sua vita alla luce degli avvenimenti politici della propria città, scrive: scrive: «apud

---

<sup>19</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA (d'ora in poi BCS), *Sepultuario di San Domenico*, ms C. III. 2, c. 87<sup>v</sup>, 6 giugno 1450: «Dominus Nicholaus Mariani Iacoppi de Petruccis et filius formose Chaterine, suscepta militia a sacratissimo quomdam imperatore Sigismundo quasi in primis infantie cunabulis, dum moram traheret Senis, in flore adolescentie acerba morte truncatus, proh dolor, diem ultimam sue vite aspexit 6 Iunii 1550 eiusdem militari bus pendentibus signis exequie solemnes celebrate sunt non sine lacrimis et dolore omnium civium et consortium sue domus.»

<sup>20</sup> Niccolò Petrucci era nato il 1° novembre e come era usanza fu battezzato nello stesso giorno. Archivio di Stato di Siena (d'ora in avanti AAS), *Biccherna Battezzati* 1132, c. 543<sup>r</sup>.

<sup>21</sup> PIETRO DE' ROSSI, *Historiae suorum temporum fragmentum*, cit., col. 42: «Albertus Antonii Berti». Questa identificazione fu avanzata da G. ZANNONI, *Per la Storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini*, cit., pp. 116-127 (in particolare p. 119), e ripresa da A. FRUGONI, *E. S. Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlick*, cit. Su Berto di Antonio cfr. G. FIORAVANTI, *Università e città: cultura umanistica e cultura scolastica a Siena nel '400*, Firenze, 1981.

<sup>22</sup> Sulla sua figura Paolo Viti ha cercato di fare chiarezza allargando il capo d'indagine ai documenti pubblici e privati prodotti tra gli anni Venti e Quaranta del XV secolo. Cfr. J. L. BERTOLIO, *Leonardo Aretino e Berto Senese: un'amicizia nel segno dell'umanesimo*, in *Lettere Italiane*, 64, n. 1 (2021), pp. 70-83: p. 72.

Senensem hoc tempore cancellarius fuit Bertus Antonii filius, vir etiam elegans».<sup>23</sup> Questo personaggio è sicuramente da identificare con quello citato in maniera assoluta nell'*Historia*, il quale accompagna Menelao, il marito di Lucrezia, nella camera matrimoniale, alla ricerca di un documento, mentre è in atto l'incontro amoroso tra la donna ed Eurialo. aolo Viti sembra averlo identificato con Berto Ildobrandini, nato nell'estate del 1387 e morto nel luglio 1446,<sup>24</sup> un autorevole esponente della classe dirigente senese appartenente al Monte dei Nove. Se questi fosse il personaggio citato da Piccolomini, e la menzione dei *cirographa ad rem publicam pertinentia* all'interno dell'*Historia* sembra richiamare proprio la sua mansione di cancelliere, «tum Menelaus et una Bertus assunt, cirographa nonnulla ad rem publicam pertinentia quesituri»,<sup>25</sup> avremmo ottenuto tantissimo per approfondire la sua vita, ampliando, parimenti, il campo d'indagine sui personaggi storici presenti nella novella di Piccolomini. Berto Ildobrandini ricoprì numerosi

<sup>23</sup> ENEE SILVII PICCOLOMINEI postea PII PP·II *De viris illustribus*, a cura di A. VAN HECK, Città del Vaticano 1991, p. 37 (rr. 6-7).

<sup>24</sup> Cfr. C. CORSO, *Il Panormita in Siena e l'Ermafrodito*, in *Bullettino senese di storia patria*, s. III, XII, 1953, p. 164; ID., *Tra politica e cultura nel primo Quattrocento senese. Le epistole di Andreuccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di P. PERTICI, Siena 1990, p. 126. La *Biccherna* riporta il battesimo di Berto al 2 agosto 1387. AAS, *Biccherna Battezzati 1132*, c. 55<sup>r</sup>. I predetti studiosi divergono sulla data della morte, ascritta dal Corso al 1445 e dalla Pertici al 20 luglio 1446, pur sulla base della stessa fonte, il ms. C III 2 (BSC, *Sepultuario di San Domenico*, c. 83<sup>r</sup>). In effetti, ha ragione Pertici, in quanto sul codice citato, si legge, sotto la data del 1446: «Bertus Antonii Berti civis quam plurimum doctus et eloquentia vicens, qui multis annis Cancellarius Magnificorum Dominorum Senensium extitit et saepe orator missus famam et honorem virtutis suae reportavit, sepultus est die XX Julii in Angulo Portae Claustris». In ASS, *Concistoro* 483, c. 13<sup>r</sup> sono decretate solenni onoranze funebri per la morte di Berto, «de sapientibus pupillorum» (l'ultima magistratura da lui ricoperta). Cfr. J. L. BERTOLIO, *Leonardo Aretino e Berto Senese: un'amicizia nel segno dell'umanesimo*, cit., p. 73 nt 11.

<sup>25</sup> Cfr. G. ZANNONI, *Per la "Storia di due amanti" di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 119, recepito da A. FRUGONI, *Enea Silvio Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlik*, cit., p. 241 e D. PIROVANO, *Filigrane classiche nell'Historia de duobus amantibus*, in *Pio II umanista europeo*, Atti del XVII Convegno Internazionale, (Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2007, p. 389: entrambi evidenziano tale identificazione in quanto Berto è «nominato così assolutamente».

incarichi pubblici<sup>26</sup> ed ebbe numerosi contatti con personaggi della cultura e della politica senesi e fiorentini,<sup>27</sup> come Filelfo, Poggio Bracciolini, Frate Alberto da Sarteano e Ambrogio Traversari, con i quali intrattenne rapporti epistolari.<sup>28</sup> Antonio Panormita, in una missiva del 1426, indirizzata a Andreuccio Petrucci, lo invita a trasmettere i propri omaggi all'Ildobrandini e, soprattutto, dedica a Berto un epigramma del suo *Hermaphroditus* che ne lascia intuire la brillante carriera di uomo di Stato e una certa dimestichezza sia nella prosa sia nella poesia.<sup>29</sup> Tra i suoi vari incarichi fu celebre il discorso, tenuto

---

<sup>26</sup> L'Archivio di Stato di Siena conserva una ricca documentazione in cui sono notati i suoi vari incarichi. Questi, tuttavia, s'incrociano con quelli ricoperti da un suo omonimo, *Bertus Antonii Berti*, appartenente alla famiglia Altesi. Gli incarichi che possono essere attribuiti con sicurezza all'Ildobrandini sono la carica di Camerlengo di Mercanzia per il primo semestre del 1412, quella di Gonfaloniere per il Terzo di San Martino nel maggio-giugno del 1414 e di Camollia nel 1421. Senza ulteriori specificazioni, *Bertus Antonii Berti*, compare poi come Gonfaloniere nel secondo semestre del 1436, Capitano del Popolo e ancora Gonfaloniere nel gennaio-febbraio del '37, Camerlengo di gabella nella seconda metà del 1443 e Magistrato dei Pupilli nel 1446: tutte queste cariche, eccettuata l'ultima, sarebbero state rivestite da Berto. mentre era anche Cancelliere. Ed è appunto in questa illustre magistratura che si identifica la figura dell'Ildobrandini, il quale arrivò quasi ad assumerla come parte del proprio nome: egli ricoprì per la prima volta tale ufficio nel gennaio-febbraio del 1414, sostituendo Cristoforo d'Andrea, per poi esserne rivestito pressoché ininterrottamente dal gennaio del 1428 al dicembre del 1444; infine, lungo è l'elenco delle ambascerie sostenute per conto di Siena. Per maggiori informazioni su altri suoi incarichi e ambascerie vd. J. L. BERTOLIO, *Leonardo Aretino e Berto Senese: un'amicizia nel segno dell'umanesimo*, cit., pp. 76-83.

<sup>27</sup> Cfr. G. FIORAVANTI, *Alcuni aspetti della cultura umanistica senese nel '400*, in *Rinascimento*, n.s., XIX, 1979, pp. 117-167.

<sup>28</sup> Frate Alberto da Sarteano, in una lettera inviata a Berto, menziona due corrispondenti di Bruni, in contatto a loro volta con l'Ildobrandini, ovvero Andreuccio Petrucci e Antonio grammatico; inoltre, da una lettera inviata al Traversari emerge l'applicazione, almeno tentata, di Berto agli studi greci, che troverebbe conferma nell'esemplare di Aristotele (non sappiamo se in latino o in greco) che il frate domenicano Niccolò Galgani, del convento di San Domenico in Camporegio, ricorda di aver venduto a Berto nel 1419. Al centro di un fitto scambio di codici Berto fu anche in relazione al Niccoli, dato che Alberto da Sarteano lo esorta a far pervenire a Niccolò un Lattanzio. Ancora, Giovanni Aurispa, in una lettera ad Andreuccio Petrucci del 4 novembre 1426, racconta di aver offerto all'Ildobrandini, «et eruditus et optimus», per otto ducati un codice contenente Nonio Marcello e Pompeo Festo. Andreuccio, a sua volta, si sarebbe meravigliato che Francesco Patrizi, alla ricerca di un esemplare completo delle *Tusculanae* di Cicerone, non fosse ricorso a Berto. Cfr. J. L. BERTOLIO, *Leonardo Aretino e Berto Senese: un'amicizia nel segno dell'umanesimo*, cit., pp. 73-74.

<sup>29</sup> Cfr. ANTONII PANHORMITAE *Hermaphroditus* I, 40.



come oratore ufficiale, il 13 agosto 1432 in Piazza del Campo, dinanzi all'imperatore, alla corte imperiale e ai notabili e dignitari senesi per il solenne giuramento di fedeltà a Sigismondo. In questo discorso egli invitò tutti i Senesi a giurare e ad augurare lunga vita all'imperatore: «Di poi si levò ritto Berto, el quale era cancelliere del comuno, e disse uno bello sermone a confortare il popolo d'essere ubidiente all'imperadore. E per segno di ciò fe' noto a ongni uno rizzasse la mano tre volte gridando: "Viva lo 'mperadore" e così fu fatto di buona voglia. Subito sonoro tutte le canpane, tronbe, piffare e nacharini a festa. Di poi Berto d'Antonio lesse, perché era cancelliere, tutte le grazie e benignità dello imperio date a la città di Siena e di nuovo si gridò: "Viva lo 'nperadore", e così giuraro e' signori per tutti e' Sanesi».<sup>30</sup> Berto di Antonio fu, dunque una persona di tutto rispetto, un protagonista indiscusso degli eventi della sua città nella prima metà del Quattrocento e la breve citazione di tale personaggio da parte di Piccolomini all'interno dell'*Historia* impreziosisce, come straordinario effetto di realtà, tutta la vicenda narrata.

## Conclusioni

L'espedito dell'*adtestatio rei visae*,<sup>31</sup> l'affermazione cioè di narrare *cose viste e udite*, conduce al cuore della scrittura di Piccolomini, il quale, per narrare la triste storia di Lucrezia ed Eurialo, utilizza una tecnica narrativa atta ad accentuare la veridicità e l'autenticità della vicenda favorendo, parimenti, una fruizione emotiva da parte del lettore contemporaneo e futuro. Quanto più veri e verosimili, infatti, saranno i dettagli aggiunti, tanto più intensa e vivace apparirà la scena descritta e la stessa

---

<sup>30</sup> TOMMASO FECINI, *Cronaca senese (1431-1479)*, cit., p. 846

<sup>31</sup> MACROBIO, *Saturnalia* IV 613.

descrizione s'imporrà al lettore attraverso il *pathos* e la naturalezza, appassionandolo e coinvolgendolo in una rappresentazione particolarmente realistica.<sup>32</sup> L'utilizzo della Storia e di personaggi storici all'interno della novella consente a Piccolomini di assicurarsi che la vicenda narrata corrisponda a verità. Essa diviene un «efficace strumento di produzione del *pathos*» e conferma, altresì, che la «pretesa veridicità» dei fatti narrati sia «ingrediente indispensabile per il diletto novellistico.»<sup>33</sup> La scelta di Piccolomini, pertanto, di ambientare la vicenda di Lucrezia e Eurialo su uno sfondo storico, in cui gli effetti di realtà sono ottenuti attraverso precise e verosimili localizzazioni, con riferimenti chiari alla storia contemporanea, è data sicuramente dalla lettura che l'umanista fece del *Decameron*, in particolare dell'incipit del *Proemio* nel quale attesta la chiara intenzione «di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie.»<sup>34</sup> Sebbene Piccolomini non fosse stato un testimone oculare, sapeva di poter ottenere facilmente l'effetto di realtà voluto nella sua novella chiamando in causa il barone Kaspar Schlick, poiché il cancelliere tedesco era un autorevole testimone di quanto avvenuto nei nove mesi del soggiorno imperiale a Siena, in quanto era un componente del seguito imperiale. Per questo motivo egli poteva benissimo ratificare la *veritas* dei fatti narrati nell'*Historia*, poiché, insieme ai diversi effetti di realtà disseminati nel testo, dava vigore allo scopo precipuo di Enea Silvio Piccolomini di narrare e portare all'attenzione di un vasto pubblico una storia che divenisse un modello. In particolare, egli si rivolge ai giovani del suo tempo (ma anche futuri) per offrire loro, se crediamo a quanto scrive a

---

<sup>32</sup> Cfr. QUINTILIANO, *Institutio oratoria* VIII 3,70-71.

<sup>33</sup> D. PIROVANO, *Letteratura e storia nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 542.

<sup>34</sup> G. BOCCACCIO, *Decameron*, *Proemio* 13.

Kaspar Seklick, «Scripsi quoque duorum amantum casus, non finxi», un modello, il più possibile reale, attraverso gli effetti di realtà disseminati sapientemente nel testo. Un modello con un obiettivo pedagogico coincidente con la dimensione conativa di una storia esemplare. Un racconto “veritiero” che li rendesse consapevoli, attraverso la lettura, dei pericoli che porta con sé l’amore e di istruirli nella virtù, poiché coloro che leggeranno la “triste” storia di Lucrezia ed Eurialo «nec amatorium bibere poculum studeant, quod longe plus aloes habet quam mellis».

